

Separati e divorziati nell'Italia degli anni Novanta. Caratteristiche socio-economiche e comportamenti delle generazioni

di Guido Maggioni

1. Premessa

Nel numero scorso di questa Rivista ho esaminato l'evoluzione delle separazioni personali e dei divorzi in Italia negli anni 1971-1993, con particolare riferimento alla dimensione territoriale (Maggioni 1995). In questo nuovo contributo¹ dapprima svolgerò alcune considerazioni sul rapporto che ha collegato i cambiamenti sociali con le innovazioni legislative nella recente vicenda della fortissima crescita delle rotture di unione nel mondo occidentale (par. 2). In seguito, dopo un sintetico riepilogo sulle tendenze evolutive del fenomeno (par. 3), darò alcune informazioni sui mutamenti intervenuti nel corso del tempo nelle caratteristiche demografiche e socio-economiche dei coniugi che si separano e divorziano nel nostro paese (par. 4). Infine, fornirò un quadro sintetico della propensione al divorzio

¹ Come nel precedente lavoro, la gran parte dei dati contenuti nelle tabelle e commentati nel testo è stata ricavata da una base di dati sulle separazioni e i divorzi che ho cominciato a costruire alcuni anni or sono ed ho periodicamente aggiornato. Essa si fonda essenzialmente sulle pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica. Al momento della consegna di questo scritto, i più recenti dati editi utili per il mio lavoro erano quelli del 1993, disponibili nell'ultimo volume delle *Statistiche giudiziarie civili*, la nuova pubblicazione dell'Istituto erede, insieme alle *Statistiche giudiziarie penali*, dell'*Annuario di statistiche giudiziarie*. Mi è stato peraltro possibile utilizzare anche i dati del 1994 grazie alla cortese disponibilità dell'ISTAT ed in particolare della dottoressa Ricci, che mi ha consentito di utilizzare le seconde bozze delle tavole relative a separazione e divorzio da pubblicarsi nell'edizione 1994 delle medesime *Statistiche giudiziarie civili*.

mostrata dalle singole generazioni di matrimonio dal momento dell'introduzione dell'istituto nel nostro ordinamento (par. 5)². Sotto quest'ultimo aspetto, sostituirò pertanto all'accostamento prevalentemente «geografico» adottato nel precedente lavoro un approccio che può essere definito «storico», in quanto si propone di delineare le rotture di unione di ciascuna generazione, ricostruendone anno per anno lo specifico comportamento.

2. Cambiamenti della famiglia, mutamenti del diritto

Non si deve credere che l'eccezionale incremento registrato dalle rotture di unione nel mondo occidentale negli ultimi trent'anni sia di per sé indicativo di un aumento dell'infelicità coniugale e di un peggioramento della qualità dei rapporti tra i coniugi. Piuttosto, esso indica il drastico indebolimento della norma tradizionale che subordinava i coniugi al vincolo matrimoniale e il contemporaneo prevalere di una nuova norma sociale che prevede l'autodeterminazione della coppia e, più ancora, dei suoi singoli componenti. Il diritto ha recepito con singolare prontezza questo mutamento sociale. Il divorzio è stato introdotto nelle legislazioni europee in cui non era ancora ammesso e dappertutto il suo ottenimento è stato reso più facile e rapido: sono stati abbreviati i termini, sono state introdotte formule di divorzio consensuale o anche di divorzio unilaterale su domanda, e i coniugi sono in grado, ormai, di determinare in modo del tutto autonomo le condizioni e gli effetti del divorzio o della separazione, almeno se non vi sono figli minori. Rinun-

² Le analisi svolte in questa parte del presente lavoro si avvalgono di diverse tavole e figure, tutte costruite da una tavola base che riporta il numero dei divorzi pronunciati in ciascuno degli anni compresi tra il 1971 ed il 1994, ripartendoli a seconda dell'anno in cui è stato contratto il matrimonio. Le somme per riga forniscono per ciascuna generazione di matrimonio il totale dei divorzi pronunciati nel corso del periodo osservato, mentre le somme per colonna riportano il numero dei divorzi pronunciati in ciascun anno di applicazione della legge. Direttamente da questa tavola di base, che riporta i valori assoluti, ho ricavato una seconda tavola contenenti i quozienti specifici (annui) di divorzialità e le loro somme, ossia il quoziente cumulato di divorzialità per generazioni (totale per riga) e la somma dei divorzi ridotti (totale per colonna), che rappresenta un indice congiunturale di divorzialità.

ciando a concepire il divorzio come una sanzione per il «colpevole» della rottura del patto coniugale, le legislazioni implicitamente rinunciano a difendere l'istituto matrimoniale in sé, e preferiscono concentrare gli sforzi sulla minimizzazione della conflittualità giudiziaria, anche per meglio salvaguardare gli interessi dei minori coinvolti (Théry 1993). Infatti, in accordo con i più recenti orientamenti delle scienze psicologiche e sociali, si è sempre più diffusa la convinzione che, non dovendosi più ritenere in sé patologica la rottura di unione quanto l'incapacità dei divorziandi di pervenire sollecitamente e senza eccessi di conflittualità ad un accordo, il compito delle istituzioni consista nel predisporre condizioni atte a favorire il raggiungimento da parte dei coniugi di un accomodamento equo e, soprattutto, stabile ed efficace nel tempo, anche utilizzando modelli informali, extragiudiziari, di trattamento del conflitto familiare, come la mediazione (Ronfani 1994).

In armonia con le riforme che in vari paesi europei hanno innovato profondamente in questa materia negli anni Sessanta e Settanta, anche la legge italiana non contempla un divorzio qualificabile come sanzione per un comportamento del coniuge contrario ai doveri matrimoniali. La legge n. 898/1970 «Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio», successivamente modificata nel 1978 e soprattutto nel 1987, con alcune innovazioni liberalizzanti, come la riduzione dell'intervallo di tempo richiesto tra separazione e divorzio da cinque a tre anni, l'introduzione di un divorzio «congiunto» consensuale e la semplificazione di talune procedure, prevede infatti un divorzio inteso come rimedio al conflitto coniugale: la pronuncia del giudice è un atto dovuto una volta che egli abbia constatata la cessazione della comunione «spirituale e materiale» tra i coniugi. I casi sono tassativi: il divorzio all'estero ottenuto dal coniuge straniero, la non consumazione del matrimonio, alcune cause penali relative a reati gravissimi o compiuti a carico del coniuge o di un familiare, il mutamento di sesso ed il precedente ottenimento della separazione personale (comunemente detta «legale», uso cui mi atterrò) o anche la separazione di fatto, ma soltanto se iniziata anteriormente al dicembre 1968. Ormai rarissime le coppie in grado di far valere quest'ultima condizione, rimaste sempre poco numerose le domande fondate sugli altri presupposti, è naturale che a partire dagli anni Ottanta una precedente

separazione legale sia divenuta in pratica l'unico vero «motivo» del divorzio, in oltre il 98% dei casi negli ultimi cinque anni.

Per questa prescrizione l'Italia si distingue nettamente da quasi tutti gli altri paesi europei. L'originalità della legislazione italiana in materia di regolamentazione giuridica delle rotture di unione non è quindi cessata con la tardiva introduzione del divorzio nell'ordinamento. La necessità di ricorrere a due distinte azioni giudiziarie per ottenere il divorzio comporta un sicuro aumento delle spese, possibili complicazioni e durate che possono diventare molto lunghe, specie se la separazione è di tipo giudiziale. Dei due tipi di separazione previsti dal nostro ordinamento, giudiziale e consensuale, il primo è, infatti, lungo e complesso quanto il secondo è semplice e rapido. Il presupposto della separazione consensuale è, appunto, il consenso dei coniugi nello stipulare un accordo che viene sottoposto al giudice ai fini di una semplice omologazione, essenzialmente per quanto attiene alle clausole relative all'affidamento ed al mantenimento dei figli minori, i cui interessi il giudice è tenuto, per legge, a tutelare. Non è neppure indispensabile l'assistenza di un legale, sebbene di fatto la maggior parte dei coniugi separandi vi ricorra. Ma quando uno dei coniugi si oppone alla richiesta dell'altro di ottenere la separazione o manca comunque l'accordo sulle condizioni, si procede con una separazione giudiziale, che ha per presupposto l'intollerabilità della convivenza o il grave pregiudizio all'educazione della prole. Il procedimento equivale ad un normale procedimento contenzioso e si conclude con la pronuncia di una sentenza, nella quale il giudice, se richiesto e «ove ne ricorrano le circostanze», può anche dichiarare a quale dei coniugi sia «addebitabile» la separazione, con importanti conseguenze economiche: diritto ai soli alimenti e non al mantenimento per il potenziale beneficiario, esclusione di quest'ultimo dalla qualità di erede legittimo. Introdotto con un emendamento dell'ultima ora alla riforma del diritto di famiglia (Dogliotti 1995) a parere di molti l'addebito è in contrasto con i suoi principi fondamentali e contribuisce a produrre l'intensa, costosa e dannosa conflittualità giudiziaria che caratterizza le separazioni giudiziali.

Fatte salve le conseguenze economiche dell'addebito ora indicate, nella sostanza il trattamento giudiziario del conflitto familiare è disciplinato in modi assai simili nei due tipi di separa-

zione e nel divorzio. La giurisprudenza più recente appare poi nettamente orientata a sopprimere le ultime differenze rimaste, di solito estendendo alla separazione, per analogia, le disposizioni innovative contenute nella legge di riforma del divorzio del 1987. La natura dei provvedimenti del giudice riguardo ai figli e la gran parte delle disposizioni di carattere patrimoniale, che sono gli ambiti essenziali entro cui si applica il trattamento giudiziario del conflitto familiare, sono essenzialmente le stesse nella separazione legale e nel divorzio. L'unica differenza significativa tra i due istituti dal punto di vista dell'attore sociale è che l'ottenimento del divorzio consente di contrarre un nuovo matrimonio. Se nessuno dei coniugi separati ha questo intendimento, da un punto di vista razionale non vi sono in Italia valide ragioni per divorziare ed infatti una quota rilevante delle separazioni legali, più del 40%, non viene affatto convertita in divorzio (De Rose 1994). In caso di decesso dell'ex-partner, la condizione del superstite che ha divorziato è economicamente svantaggiosa rispetto a quella di chi è rimasto separato. Una donna divorziata (nella gran parte dei casi potenziali beneficiari sono infatti le ex mogli) può accampare diritti almeno su di una parte della pensione di reversibilità soltanto se godeva di un assegno di mantenimento, circostanza divenuta ormai rara dopo che la revisione della legge operata nel 1987 ha ristretto ulteriormente il campo di applicazione dell'assegno a favore del coniuge, dichiarandone la natura esclusivamente «assistenziale» (Barbagli 1990).

3. *Le rotture di unione in Italia e in Europa*

Abbiamo già esaminato nel precedente scritto il rapido incremento delle rotture di unione in Italia. È quindi sufficiente rinviare a quel contributo ed alla fig. 1, nella quale il fenomeno appare ben evidente nell'andamento delle curve delle separazioni (dal 1961) e dei divorzi (dal 1971, anno di prima applicazione della legge). Nell'arco del periodo la crescita delle separazioni, pur con moderato rallentamento intorno alla metà degli anni Ottanta, è tale da far aumentare le coppie che si separano di un fattore 11, e cioè da circa 4.700 a 51.000. Si tratta di un aumento imponente, da mettere in relazione con quel cambia-

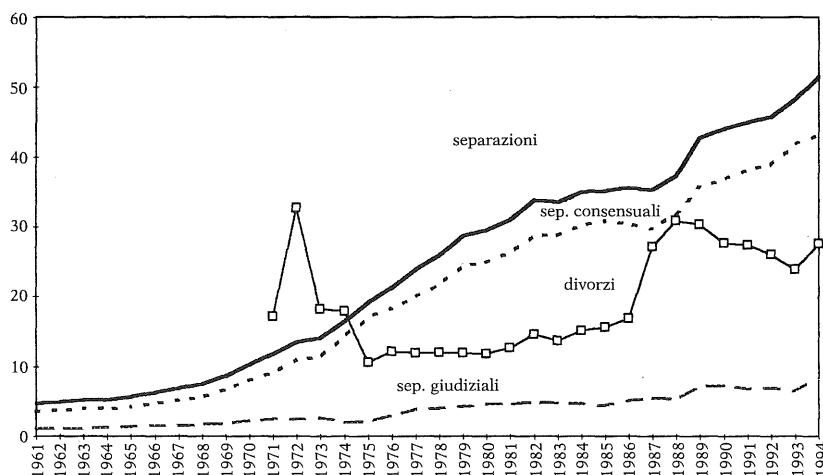


FIG. 1. Separazioni e divorzi in Italia.

mento del costume e, più profondamente, delle concezioni riguardanti l'individuo, la coppia, la famiglia, che ha contrassegnato tutto il mondo occidentale nel periodo considerato. Considerando separatamente le due forme di separazione legale, si osserva che l'evoluzione generale è la risultante degli andamenti alquanto differenziati delle separazioni consensuali e giudiziali. Nel corso del periodo 1961-1994, infatti, le separazioni consensuali sono aumentate progressivamente da poco più di 3.500 sino ad oltre 43.000 unità, mentre le separazioni giudiziali hanno avuto un incremento piuttosto irregolare e complessivamente meno elevato, anche se sempre consistente: l'ultimo dato disponibile, relativo al 1994, è di circa 8.300 separazioni giudiziali, pari a sette volte l'ammontare iniziale (nel frattempo, le separazioni consensuali sono cresciute di dodici volte)³.

³ L'importanza relativa delle separazioni giudiziali sul totale delle separazioni non è la stessa in tutte le aree. Scontate alcune modeste oscillazioni, la separazione giudiziale risulta sempre poco diffusa nel Nord e nel Centro, dove la sentenza del giudice sancisce la separazione dei coniugi solamente in poco più del 10% dei casi in tutto il periodo considerato, con l'eccezione della provincia autonoma di Bolzano, dove due separazioni su tre sono giudiziali. Nell'insieme del Mezzogiorno o delle Isole, invece, la separazione giudiziale incide in tutto il periodo per una quota variante tra un terzo e un quarto del totale, sia pure con peculiarità locali. Le rilevanti differenze tra aree adiacenti (al 38% di

L'andamento delle sentenze di divorzio si differenzia molto da quello delle separazioni perché è fortemente contrassegnato dalle vicende della legislazione. È facile osservare nella figura 1 come i punti più alti del divorzio in Italia, corrispondenti al 1972 ed al 1988, si riferiscano agli anni che hanno fatto seguito, rispettivamente, all'introduzione del divorzio ed all'entrata in vigore della seconda legge. Nell'insieme, la crescita dei divorzi nel corso del periodo appare concentrata in singoli anni segnati da forte incremento, cui fanno seguito periodi di stasi o anche di declino. La presenza di queste discontinuità permette di individuare senza sforzo una periodizzazione in quattro fasi: la fase dell'introduzione del divorzio in Italia (1971-74), con circa 20.000 sentenze all'anno, la seconda fase (1975-80), successiva al referendum, caratterizzata da una marcata regressione (circa 12.000 casi all'anno), la terza (1981-86) che si segnala per una crescita effettiva sino a quasi 15.000 divorzi all'anno, significativa perché avviene a legislazione invariata e, infine, la quarta fase determinata dalla nuova normativa del 1987, meno disincentivante della precedente, che stimola immediatamente la crescita del divorzio soprattutto grazie alla riduzione da cinque a tre anni del periodo di ininterrotta separazione (legale) necessario per proporre validamente la domanda. Al di là dell'effetto di amplificazione artificiale dei divorzi indotto dall'improvviso ingresso nella cerchia dei «divorziabili» dei separati del triennio 1982-84, che si esaurisce naturalmente in breve volgere di tempo, rimane l'effetto permanente della minor durata di separazione richiesta, insieme con l'introduzione di un procedimento semplificato di divorzio su domanda congiunta. Gli ultimi dati disponibili, riferiti al 1994, segnalano circa 27.500 divorzi. È questo il livello-base degli anni Novanta, depurato dalle oscillazioni connesse con l'introduzione della riforma. Si tratta di un valore pressoché doppio rispetto a quello registrato dieci anni prima e destinato a salire ulteriormente, data l'imponente cre-

Lecce e Reggio Calabria si contrappongono rispettivamente il 15% di Bari e Messina) suggeriscono che la propensione al procedimento giudiziale possa dipendere non solo, o non tanto, da orientamenti distinti radicati nelle culture locali, quanto da diverse prassi e atteggiamenti prevalenti all'interno dell'organizzazione giudiziaria e tra gli operatori del diritto, giudici e forse soprattutto avvocati.

scita delle separazioni che continua a creare un gruppo sempre più numeroso di soggetti legittimati a richiedere il divorzio⁴.

La propensione a ricorrere alla separazione e, poi, al divorzio è sicuramente correlata con i costi e con la durata dei procedimenti. Relativamente a quest'ultimo elemento, si riscontrano valori tutto sommato ragionevoli per le separazioni consensuali: raramente nel corso del periodo e nei vari distretti si superano infatti i sei mesi. La durata dei divorzi è però quasi doppia e con un campo di variabilità talvolta molto ampio; nel 1994, ad esempio, si affiancano i 592 giorni di Roma e i 145 del confinante distretto di Perugia. Ma è nell'ambito delle separazioni giudiziali che la lunghezza del procedimento rappresenta certamente un grave ostacolo all'esigenza di una sollecita soluzione della conflittualità coniugale. Le caratteristiche di normale procedimento contenzioso che contrassegnano la separazione giudiziale fanno sì che anche i tempi dei procedimenti raggiungano durate «normali» per la nostra giustizia civile: 873 giorni, contro 142 per le separazioni consensuali e 306 per i divorzi (tab. 2)⁵.

Oltre a comportare molte complicazioni per i coniugi che intendono divorziare, la compresenza dei due istituti pone alcuni problemi anche a chi voglia confrontare la divorzialità in Italia con quella degli altri paesi. Non è infatti scontato che il numero dei divorzi costituisca il migliore indicatore del fenomeno delle rotture di unione e certamente non è l'unico. Mentre da un punto di vista legale non vi è dubbio che un confronto omogeneo può avvenire soltanto considerando i divorzi, per le ragioni che abbiamo ora esposto si può sostenere che da un punto di vista sostanziale il vero indicatore delle rotture dell'unione coniugale regolate dal diritto è costituito in Italia dal numero delle separazioni legali.

Quale che sia l'indicatore, il confronto con i dati calcolati per altri stati europei rivela la forte distanza che li divide dal nostro Paese. Negli anni Novanta, ai valori registrati in Italia di 8 di-

⁴ Cfr. G. Maggioni, 1995, pp.

⁵ I dati sono del 1994. La variabilità territoriale è tale che in questo anno a Salerbo e a Palermo occorrono quattro anni perché una separazione giudiziale arrivi a sentenza, mentre due anni sono sufficienti a Messina, Perugia, Ancona, Firenze o Torino, meno di un anno a Trento.

Tab. 1. Sintesi dell'andamento delle separazioni e dei divorzi in Italia

	Anno					
	1971	1977	1981	1986	1991	1994
Divorzi	17.134	11.902	12.606	16.857	27.350	27.510
Separazioni	11.796	23.826	30.899	35.547	44.920	51.445
Di cui giudiziali	2.925	4.104	4.645	5.094	6.800	8.289
<i>Durata procedimenti</i>						
Divorzi	173	326	330	405	218	306
Separazioni consensuali	180	151	150	172	186	142
Separazioni giudiziali	591	647	704	842	770	873

Tab. 2. Indice sintetico di divorzialità per 100 matrimoni

Paese	Anno					
	1970	1975	1980	1985	1990	1994**
Austria	18	20	26	31	33	34
Francia	12	16	22	30	32	35
Inghilterra	16	32	39	44	43	44
Paesi Bassi	11	20	26	34	29	29
Svezia	23	50	42	46	44	44
Ungheria	25	28	29	33	31	30
Italia (separazioni)	3	6	8	10	13	16
Italia (divorzi)*	5	3	3	4	8	8

* 1971.

** o ultimo anno disponibile.

vorzi e 16 separazioni ogni cento matrimoni, fanno riscontro il 44% di Svezia e Inghilterra, il 34-35% di Francia e Austria (tab. 2). Anche i distretti con la maggiore divorzialità e separazionalità, Genova e Roma nel triennio 1992-94, mostrano quote di gran lunga inferiori a quelle registrate in quasi tutti i paesi europei (rispettivamente 15 e 24 per cento). Peraltro, mentre in questi ultimi la divorzialità appare ormai stabile da una decina di anni, al punto che sembra ormai consolidato «un nuovo re-

gime permanente della divorzialità» (Sardon 1996), in Italia si registra un tasso di incremento molto elevato, paragonabile a quello riscontrato in quei paesi tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta. Se gli attuali andamenti proseguissero, alla fine del prossimo decennio potrebbero non esservi più differenze significative, almeno raffrontando le separazioni italiane con i divorzi degli altri paesi.

4. I separati, i divorziati e le loro famiglie

4.1. Professione e istruzione

Tutti i dati disponibili permettono di individuare nei divorziati e nei separati delle categorie con un tasso di attività molto elevato sia tra i maschi, sia soprattutto tra le femmine, a paragone con le altre categorie di stato civile (tab. 3 e 4)⁶ A parità di età, tra i divorziati ed i separati sono poi fortemente sovrarappresentati imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e impiegati, e sottorappresentati i soggetti in condizione non professionale, casalinghe e pensionati in primo luogo (tab. 5 e 6). I divorziati-tipo appartengono quindi principalmente alle professioni più moderne e fanno parte soprattutto dei ceti medi e superiori urbani, come confermano anche i dati relativi all'istruzione (tab. 7 e 8) e quelli che si riferiscono al ramo di attività economica, da cui si deduce che a parità di condizioni professionali la massima incidenza di divorziati si riscontra fra gli occupati dei servizi (Maggioni 1990).

La correlazione positiva tra posizione sociale e dissociazione coniugale risulta in totale contrasto con gli andamenti degli altri paesi occidentali, dove si è trovato che quanto più elevato è il

⁶ Ove possibile, come nelle tabelle 9, 11, 13, 15, 17 i dati sono forniti per l'anno iniziale di ogni quinquennio a partire dal 1971, l'anno in cui ha cominciato ad essere applicata la legge del divorzio introdotta nel dicembre dell'anno precedente. Buona parte delle informazioni qui utilizzate ha cominciato peraltro ad essere raccolta e pubblicata dall'ISTAT solamente a partire dal 1977, che è pertanto l'anno iniziale della maggioranza delle serie storiche qui riprodotte.

Tab. 3a. Sposi secondo l'attività economica al divorzio

Posizione nella professione						
Anno	M.I.	Condizione non professionale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale (%)
1977	15,0	9,4	6,0	38,7	30,9	100
1981	10,2	7,8	3,3	38,8	39,9	100
1986	7,5	6,1	2,2	42,0	42,2	100
1991	5,7	4,7	2,0	46,4	41,2	100
1994	26,5	6,2	2,0	23,7	41,6	100

Tab. 3b. Spose secondo l'attività economica al divorzio

Posizione nella professione						
Anno	M.I.	Condizione non professionale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale (%)
1977	15,0	51,0	1,3	13,4	19,3	100
1981	12,6	39,3	1,1	17,9	29,1	100
1986	5,9	40,0	0,8	19,6	33,7	100
1991	4,6	30,7	0,8	27,1	36,8	100
1994	26,0	25,4	0,8	12,2	35,6	100

Tab. 4a. Sposi secondo l'attività economica alla separazione

Posizione nella professione						
Anno	M.I.	Condizione non professionale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale (%)
1977	7,5	3,2	2,5	43,1	43,7	100
1981	7,9	3,4	2,4	43,5	42,8	100
1986	7,6	3,3	2,6	39,6	46,9	100
1991	11,2	3,7	2,1	35,3	47,7	100
1994	17,3	6,9	2,1	28,0	45,7	100

Tab. 4b. Spose secondo l'attività economica alla separazione

Posizione nella professione						
Anno	M.I.	Condizione non professionale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale (%)
1977	8,0	47,0	0,6	17,5	26,9	100
1981	7,4	39,8	0,8	20,8	31,2	100
1986	6,5	38,2	1,0	18,9	35,4	100
1991	9,5	34,2	0,9	18,5	36,9	100
1994	16,7	32,8	0,9	13,1	36,5	100

Tab. 5a. Sposi secondo la professione al divorzio

Posizione nella professione							
Anno	M.I.	Condizione non profess.	Lavoratore dipendente	Lavoratore in proprio	Dirigente impiegato	Imprenditore professionista	Totale (%)
1971	—	24,1	25,0	19,0	24,1	7,8	100
1976	—	26,0	35,5	17,1	16,4	5,0	100
1981	10,2	7,8	30,6	18,1	26,6	6,7	100
1986	7,5	6,1	31,4	17,6	29,9	7,5	100
1991	5,7	4,7	33,8	18,2	29,9	7,7	100
1994	26,5	6,2	22,3	13,8	23,6	7,6	100

Negli anni 1971-1976 le tavole ISTAT riportano insieme in una sola voce: «Condizione non professionale e non indicata».

Tab. 5b. Spose secondo la professione al divorzio

Posizione nella professione							
Anno	M.I.	Condizione non profess.	Lavoratore dipendente	Lavoratore in proprio	Dirigente impiegato	Imprenditore professionista	Totale (%)
1971	—	68,7	9,9	6,7	13,2	1,5	100
1976	—	67,7	14,5	6,3	10,7	0,7	100
1981	12,6	39,3	16,3	6,2	23,8	1,7	100
1986	5,9	40,0	14,6	8,0	29,2	2,3	100
1991	4,6	30,7	19,9	10,6	32,1	2,1	100
1994	26,0	25,4	13,5	6,0	26,5	2,6	100

Negli anni 1971-1976 le tavole ISTAT riportano insieme in una sola voce: «Condizione non professionale e non indicata».

Tab. 6a. Sposi secondo la professione alla separazione

Posizione nella professione							
Anno	M.I.	Condizione non profess.	Lavoratore dipendente	Lavoratore in proprio	Dirigente impiegato	Imprenditore professionista	Totale (%)
1977	7,5	3,2	33,9	18,5	28,9	8,0	100
1981	7,9	3,4	32,1	17,7	31,3	7,6	100
1986	7,6	3,3	29,5	22,3	29,4	7,9	100
1991	11,2	3,7	25,5	19,4	30,9	9,3	100
1994	17,3	6,9	25,3	15,4	26,1	9,0	100

Tab. 6b. Spose secondo la professione alla separazione

Posizione nella professione							
Anno	M.I.	Condizione non profess.	Lavoratore dipendente	Lavoratore in proprio	Dirigente impiegato	Imprenditore professionista	Totale (%)
1977	8,0	47,0	16,1	5,9	21,7	1,3	100
1981	7,4	39,8	16,3	6,3	28,2	2,0	100
1986	6,5	38,2	14,4	12,0	26,4	2,5	100
1991	9,5	34,2	14,2	8,9	29,9	3,3	100
1994	16,7	32,8	14,3	6,2	26,9	3,1	100

ceto di appartenenza, tanto minore è la probabilità di divorzio (Barbagli, 1990; Maggioni 1990). Naturalmente, questo dato non significa di per sé che in Italia, contrariamente agli altri paesi, è più facile che restino insieme per tutta la vita i coniugi dei ceti deprivilegiati rispetto agli altri: la situazione italiana apparirebbe probabilmente meno anomala se includessimo nel computo anche le rotture di unione che non vengono «conosciute» dal sistema giudiziario e che rimangono allo stadio di separazioni di fatto, in quanto queste ultime sono notoriamente più frequenti nelle coppie con il livello di reddito e di istruzione più basso. Rispetto a separazioni legali e divorzi l'anomalia comunque esiste e sembra dipendere dal fatto stesso della recente introduzione del divorzio nell'ordinamento. Meglio informati, più pronti ad utilizzare nuove opportunità e a tentare comporta-

Tab. 7a. Sposi secondo il livello d'istruzione al divorzio

Anno	Livello d'istruzione					Totale (%)
	M.I.	Elementare/ nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea	
1971	14,3	39,4	23,3	14,4	8,6	100
1976	17,6	50,1	19,2	9,0	4,1	100
1981	4,5	36,7	29,2	21,5	8,1	100
1986	4,6	23,5	39,6	22,1	10,2	100
1991	3,2	13,2	47,2	28,1	8,4	100
1994	27,7	11,3	30,7	22,7	7,6	100

Tab. 7b. Spose secondo il livello d'istruzione al divorzio

Anno	Livello d'istruzione					Totale (%)
	M.I.	Elementare/ nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea	
1971	15,2	49,2	22,4	10,6	2,6	100
1976	21,4	54,2	16,3	6,5	1,6	100
1981	5,1	38,2	33,3	18,4	5,0	100
1986	4,5	23,6	43,4	22,1	6,4	100
1991	3,5	12,0	50,4	28,7	5,4	100
1994	28,7	10,2	31,2	24,3	5,6	100

menti innovativi, i ceti medi e superiori sono stati, rispetto alle classi popolari, molto più solleciti a ricorrere al divorzio, così come si erano dimostrati più attivi nel sostenerne l'introduzione nell'ordinamento. A conferma della maggiore reattività all'innovazione dei ceti più elevati, si nota che le differenze maggiori a seconda del ceto sociale nella propensione ad utilizzare l'istituto si sono osservate subito dopo l'introduzione della legge e dopo la sua riforma. Detto dell'importanza di questi fattori culturali, non si deve trascurare il ruolo delle mere disponibilità economiche nella ancora incompiuta «democratizzazione» del divorzio, dato che la complessità del doppio procedimento di separazione prima, e di divorzio poi, comporta anche costi rilevanti,

Tab. 8a. Sposi secondo il livello d'istruzione alla separazione

Anno	M.I.	Livello d'istruzione				Totale (%)
		Elementare/ nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea	
1977	7,0	35,4	27,9	20,7	9,0	100
1981	3,5	28,6	33,5	24,6	9,8	100
1986	4,2	19,9	43,0	24,1	8,8	100
1991	8,0	13,1	39,1	31,0	8,8	100
1994	17,6	10,7	34,8	28,3	8,6	100

Tab. 8b. Spose secondo il livello d'istruzione alla separazione

Anno	M.I.	Livello d'istruzione				Totale (%)
		Elementare/ nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea	
1977	7,0	40,3	29,6	18,5	4,6	100
1981	3,2	29,2	36,9	24,7	6,0	100
1986	4,1	19,9	45,9	24,1	6,0	100
1991	7,5	12,6	42,0	31,7	6,2	100
1994	18,6	9,6	35,0	30,5	6,3	100

tanto più perché i procedimenti di separazione dei ceti deprivilegiati tendono ad essere maggiormente conflittuali (Maggioni, Pocar, Ronfani 1988; Barbagli 1990).

4.2. L'età

Gli eventi della separazione e del divorzio assumono un significato diverso a seconda del periodo del ciclo di vita dei coniugi in cui intervengono. Se l'unione viene rotta in età ancora giovanile, sono più alte le probabilità di un nuovo matrimonio e comunque di una nuova unione, e pertanto è più probabile la formazione di famiglie ricostituite, caratterizzate da strutture complesse (stepfamilies). L'andamento dell'età media al di-

Tab. 9a. Sposi secondo l'età al divorzio

Anno	Classe d'età				Totale (%)
	Fino a 29	30-39	40-49	50 e oltre	
1971	2,8	11,4	33,2	52,6	100
1976	2,0	22,1	29,6	46,3	100
1981	2,5	32,7	32,6	32,2	100
1986	2,2	37,6	35,3	24,9	100
1991	3,6	38,1	36,1	22,1	100
1994	3,3	36,4	35,0	25,3	100

Tab. 9b. Spose secondo l'età al divorzio

Anno	Classe d'età				Totale (%)
	Fino a 29	30-39	40-49	50 e oltre	
1971	3,8	19,0	36,3	40,9	100
1976	6,1	26,5	28,9	38,5	100
1981	8,7	39,3	28,1	23,9	100
1986	9,0	45,1	28,7	17,2	100
1991	11,3	44,0	29,6	15,1	100
1994	10,1	43,2	29,4	17,3	100

vorzio è segnato da un rapido abbassamento (circa cinque anni per uomini e donne dal 1977 al 1994), mentre nello stesso intervallo di tempo l'età della separazione cresce di tre anni (tab. 9). L'ovvio risultato di questa divergente evoluzione è la modesta differenza attuale tra le età medie al momento dei due eventi, addirittura solo due anni per le donne. Dato che tra separazione e divorzio per legge devono passare almeno tre anni, è evidente che i divorziandi sono una sottopopolazione di separati fortemente selezionata in base all'età: la probabilità che un separato presenti domanda di divorzio è molto più alta per i più giovani, perché in loro è più forte il desiderio di risposarsi e maggiori sono le chances di cui godono nel mercato matrimoniale. Forse ancora più indicativa del notevole «ringiovanimento» della popolazione dei divorziati (ovviamente facilitato dalla nuova legge, ma non unicamente causato da essa) è la crescita della quota di

Tab. 10a. Sposi secondo l'età alla separazione

Anno	Classe d'età				Totale (%)
	Fino a 29	30-39	40-49	50 e oltre	
1977	21,9	42,6	23,3	12,2	100
1981	19,0	42,8	24,8	13,3	100
1986	15,5	42,7	26,9	14,9	100
1991	13,4	41,1	28,2	17,3	100
1994	10,4	42,6	28,9	18,1	100

Tab. 10b. Spose secondo l'età alla separazione

Anno	Classe d'età				Totale (%)
	Fino a 29	30-39	40-49	50 e oltre	
1977	37,3	37,5	17,5	7,7	100
1981	33,9	39,0	18,9	8,2	100
1986	29,6	39,5	21,5	9,4	100
1991	26,0	40,2	22,4	11,4	100
1994	22,4	42,7	22,8	12,1	100

divorziati fino a 39 anni, oggi uno su due, mentre erano uno su tre nel 1977. Questo fenomeno, e quello parallelo dell'«invecchiamento» dei separati (tab. 10), sono strettamente collegati con le variazioni intervenute nella durata dei matrimoni al momento della rottura di unione: nel corso del tempo, infatti, si osserva contemporaneamente una sensibile diminuzione delle durate del matrimonio al momento del divorzio ed un loro aumento all'atto della separazione.

4.3. I figli

Secondo gli ultimi dati disponibili, ogni anno vengono affidati circa 11.000 minori nei divorzi e 36.000 nelle separazioni (tab. 11 e 12). La forte differenza è dovuta a diverse circostanze: i divorzi sono meno numerosi delle separazioni, la durata del matrimonio al momento della pronuncia di divorzio è media-

Tab. 11. Figli minori affidati nei divorzi secondo il tipo di affidamento

Anno	Tipo di affidamento					Totale (v.a.)
	Madre	Padre	Alternato	Altro	Totale (%)	
1971	75,5	22,5	0,9	1,1	100	4.567
1976	79,6	18,4	0,5	1,5	100	5.828
1981	85,8	13,3	0,2	0,7	100	7.593
1986	87,2	11,8	0,2	0,8	100	9.240
1991	91,2	7,6	0,9	0,3	100	11.955
1994	89,8	8,6	0,8	0,8	100	11.104

Tab. 12. Figli minori affidati nelle separazioni secondo il tipo di affidamento

Anno	Tipo di affidamento					Totale (v.a.)
	Madre	Padre	Alternato	Altro	Totale (%)	
1977	87,0	11,4	0,6	1,0	100	25.125
1981	89,6	9,7	0,2	0,5	100	30.309
1986	91,4	7,8	0,4	0,4	100	31.523
1991	92,2	6,5	0,9	0,4	100	34.667
1994	92,1	6,4	1,1	0,4	100	35.992

mente più lunga, con la conseguenza che una parte maggiore dei figli ha già raggiunto la maggiore età, la presenza dei figli influisce negativamente sulla propensione dei separati a chiedere il divorzio (Barbagli, 1990). Mentre il numero dei minori affidati nei divorzi ha subito forti oscillazioni nel corso del tempo, in sintonia con le fasi dell'applicazione della legge, i minori affidati nelle separazioni sono aumentati con regolarità (erano 25.000 nel 1977), seppure non nella stessa proporzione delle separazioni. Il generale declino della fecondità e la maggiore presenza di coppie anziane tra i separati fanno sì che le separazioni coinvolgano figli minori in misura ridotta rispetto a qualche anno fa: oggi soltanto nella metà delle separazioni (e in un terzo dei divorzi) ci sono figli minori da affidare (tab. 17, 18 e 19).

Il tipo di affidamento di gran lunga prevalente è quello alla madre, in sintonia con un modello culturale che resta sempre assolutamente dominante. Questa modalità riguarda negli ultimi

Tab. 13. Figli minori affidati al padre nei divorzi secondo la classe di età

Anno	Classe di età (anni)				
	0-8	9-13	14-17	Totale (%)	Totale (v.a)
1971	12,9	23,9	25,9	22,5	1.026
1976	14,3	19,9	20,5	18,4	1.075
1981	8,7	13,1	16,9	13,3	1.012
1986	9,2	11,0	14,4	11,8	1.094
1991	3,9	7,3	10,7	7,6	904
1994	5,5	8,3	12,1	8,6	954

Tab. 14. Figli minori affidati al padre nelle separazioni secondo la classe di età

Anno	Classe di età (anni)					Totale (v.a.)
	0-3	4-8	9-13	14-17	Totale (%)	
1977	7,1	10,7	14,0	15,7	11,4	2.852
1981	5,6	8,3	11,3	14,4	9,7	2,949
1986	3,5	6,0	9,3	12,3	7,8	2.466
1991	3,1	4,8	7,3	11,0	6,5	2.260
1994	3,6	5,6	7,1	10,1	6,4	2.291

anni il 90% dei figli minori di divorziati, mentre gli affidati al padre sono circa l'8% (le altre modalità, tra cui l'affido alternato, hanno pertanto un'incidenza trascurabile). L'elevato valore attuale è il risultato di un progressivo incremento della quota degli affidati alla madre, a partire dal 75% del 1971, contemporaneo alla continua riduzione della quota degli affidati al padre, dal 22% iniziale. Il cambiamento da una situazione di significativa presenza degli affidamenti al padre ad una di marginalità si è realizzato in pochi anni, tanto che già a metà degli anni Ottanta questo tipo di affidamento non superava l'11%. Probabilmente, dobbiamo vedere nell'iniziale quota elevata di affidamenti al padre non tanto un riconoscimento in positivo delle qualità paterne quale miglior genitore per il figlio minore, quanto l'effetto del perdurare del criterio della «colpa» di uno dei coniugi ai fini dell'affidamento del minore. Il declino di questa concezione, nella coscienza comune prima ancora che

Tab. 15. Figli minori affidati nei divorzi secondo la classe d'età

Anno	Classe di età					Totale (v.a.)
	0-3	4-8	9-13	14-17	Totale (%)	
1971	0,7	15,1	33,8	50,4	100	4.567
1976	1,0	21,0	48,2	29,8	100	5.828
1981	0,5	19,9	49,9	29,7	100	7.593
1986	0,4	14,9	51,9	32,8	100	9.240
1991	1,5	24,4	41,1	33,0	100	11.955
1994	1,4	28,8	42,4	28,4	100	11.104

Tab. 16. Figli minori affidati nelle separazioni secondo la classe di età

Anno	Classe di età (anni)					Totale (v.a.)
	0-1	2-3	4-8	9-13	14-17	
1977	9,3	14,5	36,8	27,4	12,0	25.125
1981	7,0	11,2	35,3	30,3	16,2	30.309
1986	6,8	10,6	30,9	33,3	18,4	31.523
1991	6,9	11,4	31,6	29,1	21,0	34.667
1994	7,1	13,0	34,3	29,8	15,8	35.992

nella legislazione e nella giurisprudenza, ha fatto quindi dell'affidamento alla madre la regola pressoché esclusiva, come è confermato anche dalle separazioni, dove le quote salgono per le madri al 92%, anche in conseguenza dell'età mediamente più bassa dei minori affidati. Infatti, quanto più i figli sono piccoli, tanto più rari sono gli affidamenti al padre (4-5 per cento per i bambini in età prescolare) (tab. 13 e 14). Si può infine notare che nel corso del periodo aumenta sensibilmente l'incidenza dei bambini e dei ragazzi più giovani tra i minori affidati dopo il divorzio, in conseguenza della minore anzianità delle coppie divorziande (tab. 15 e 16). Si tratta di una tendenza indotta in primo luogo dalla riforma del 1987, con la quale è stato sensibilmente ridotto il tempo che i separati devono attendere prima di poter presentare domanda di divorzio. Il fenomeno opposto contrassegna le separazioni: sia pure con variazioni meno vistose, osserviamo infatti un declino dei più piccoli tra i minori affidati.

Tab. 17. Divorzi secondo il numero di figli minori

Anno	Numero di figli					Divorzi totale (v.a.)	Divorzi con minori totale (v.a.)
	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale (%)		
1971	79,9	14,9	4,2	1,0	100	17.134	n.d.
1976	69,2	18,1	9,3	3,4	100	12.106	n.d.
1981	57,2	28,6	11,5	2,7	100	12.606	5.383
1986	58,2	30,6	9,8	1,4	100	16.857	7.054
1991	65,5	26,2	7,4	0,9	100	27.350	9.427
1994	67,6	25,1	6,8	0,6	100	27.510	8.916

Tab. 18. Separazioni secondo il numero di figli minori

Anno	Numero di figli					Divorzi totale (v.a.)	Divorzi con minori totale (v.a.)
	Nessuno	Uno	Due	Tre e oltre	Totale (%)		
1977	35,5	34,6	21,7	8,2	100	23.826	15.363
1981	37,6	35,3	20,7	6,4	100	30.899	19.286
1986	40,0	36,8	18,9	4,3	100	35.547	21.341
1991	45,7	34,9	16,4	3,0	100	44.920	24.369
1994	50,2	32,3	15,3	2,2	100	51.445	25.636

Tab. 19. Minori nelle separazioni e nei divorzi: alcuni indici

Anno	% separaz. con minori su totale	% divorzi con minori su totale	N. figli per separaz. con figli	N. figli per divorzio con figli
1977	64	34	1,6	1,5
1981	62	43	1,6	1,4
1986	60	42	1,5	1,3
1991	54	34	1,4	1,3
1994	50	32	1,4	1,2

Queste due evoluzioni portano ad una graduale attenuazione delle differenze nelle caratteristiche delle due «popolazioni» di minori affidati⁷.

5. *Divorzio e generazioni di matrimonio*

Dopo l'accostamento «geografico» adottato nel lavoro precedente, in cui ho fornito dati sulla separazionalità e la divorzialità nei distretti di Corte di Appello italiani (Maggioni 1995), utilizzo qui per concludere un approccio che può essere definito «storico», in quanto si propone di delineare quale sia stata la propensione al divorzio di ciascuna generazione, ricostruendone anno per anno lo specifico comportamento.

Per valutare la frequenza dei divorzi nelle varie generazioni (o coorti) di matrimonio, composte ciascuna da tutti i soggetti sposatisi nel corso di un determinato anno, utilizzo quozienti cumulati di divorzialità per 10.000 matrimoni, ottenuti sommando i quozienti specifici registrati da ogni generazione in ciascuno degli anni osservati (dal 1971, primo anno di applicazione della legge del divorzio, sino al 1994). Accanto a questa analisi longitudinale, che costituisce l'applicazione più interessante di questi calcoli, è anche possibile realizzare senza difficoltà un'analisi trasversale: infatti, sommando tra loro i quozienti di divorzialità specifici registrati da tutte le generazioni di matrimonio in un determinato anno di calendario, è possibile ottenere un indicatore congiunturale della divorzialità, ossia l'indice di divorzialità del momento, che costituisce una misura accurata ed at-

⁷ Le tavole pubblicate nelle *Statistiche giudiziarie* presentano alcuni problemi interpretativi. Fino al 1991 compreso compaiono le classi di età 0-2, 3-4, 5-9, 10-14, 15-17, mentre a partire dal 1992 sono indicate singole età: meno di un anno, 1 anno, 2 anni, ecc. fino a 17 anni. Perché la serie di dati abbia continuità e senso, alla precedente classe 0-2 bisogna fare corrispondere le singole età meno di un anno e un anno, e così via, tanto che alla classe 3-4 bisogna incredibilmente fare corrispondere le età due e tre anni. Che bisogni procedere in questo modo è dimostrato dal raffronto 1991/1992, ad esempio fra le tavole 3.256 e 3.26 del 1991 e le tavole 4.12 e 4.13 del 1992. Si deve inoltre notare che il numero dei diciassettenni risulta straordinariamente basso (ad esempio, 24 nel 1993), mentre la classe dei sedicenni mostra valori corrispondenti a quelli attesi.

tendibile della propensione al divorzio registrata in Italia dal 1971 ad oggi (cfr. tab. 20 e 21)⁸.

Rispetto alle tendenze generali della divorzialità in tutti i paesi europei, in continua e progressiva crescita da una genera-

⁸ Le informazioni contenute nelle grandi tavole 20 e 21 sono numerose e di particolare interesse. La tab. 20 riporta i valori assoluti dei divorzi pronunciati in ciascun anno di applicazione della legge suddivisi per l'anno del matrimonio delle coppie interessate. Da questi dati sono poi stati calcolati i quozienti che appaiono nella tab. 21. I totali delle somme per colonna rappresentano anno per anno l'indice di divorzialità del momento, ossia la somma dei divorzi ridotti rispetto ad un medesimo effettivo iniziale di 10.000 unità in ciascuna coorte di matrimonio. Tale indice è una misura per contemporanei della propensione al divorzio in ciascun anno esaminato. Esaminando le variazioni della sua intensità da un anno all'altro, è possibile svolgere un'analisi trasversale del fenomeno della divorzialità. Ad esempio, nell'ultimo anno osservato, il 1994, il valore di 800 (su diecimila) che assume l'indice significa semplicemente che i divorzi registratisi in quell'anno corrispondono ad una situazione in cui termina con un divorzio l'8% dei matrimoni. Si tratta di un valore più che doppio rispetto a quelli rilevati nel decennio 1975-1985 ed il più elevato sino ad ora, se si eccettua il 1972, secondo anno di applicazione della legge, evidentemente caratterizzato da una situazione anomala.

I totali delle somme per riga rappresentano, invece, il quoziente cumulato di divorzialità calcolato per il periodo 1971-1994; esso indica per ciascuna generazione di matrimonio la quota di divorzi, ogni 10.000 matrimoni originariamente celebrati, che sono stati concessi complessivamente negli anni sopra indicati. Per una corretta interpretazione dei dati, è importante notare che mentre è possibile confrontare direttamente le somme dei divorzi ridotti (totali per colonna) per conoscere la propensione al divorzio negli anni di calendario considerati, un analogo confronto tra generazioni non può raggiungere il medesimo grado di precisione in quanto il valore dei quozienti cumulati di divorzialità è fortemente influenzato dalla «anzianità» delle generazioni di volta in volta considerate: esso, naturalmente, è tanto più vicino alla divorzialità finale della generazione considerata quanto più essa è anziana. Naturalmente, anche se il numero delle coppie che divorzia dopo moltissimi anni dal matrimonio non è del tutto insignificante, la quota di divorzi raggiunta dalle generazioni sposatesi prima del 1960 è ormai sicuramente molto vicina a quella finale, mentre per le dieci o quindici generazioni successive è senz'altro possibile formulare stime attendibili. La difficoltà di raffrontare la propensione al divorzio tra generazioni diverse non si risolve del tutto nemmeno confrontando i valori raggiunti dalle divorzialità ad un numero fisso di anni dal matrimonio: le generazioni di matrimonio precedenti la metà degli anni Sessanta si trovano evidentemente rispetto alle altre nella condizione di non avere potuto usufruire dell'istituto del divorzio sin dall'inizio della loro unione.

Tab. 20. Divorzi secondo l'anno di matrimonio. Somma dei divorzi ridotti (valori assoluti)

Matrimoni		Anno in cui è stato pronunciato il divorzio											
Anno	Numero	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	
1994	285.112												
1993	292.632												
1992	303.785												
1991	312.061												
1990	319.711												
1989	311.613												
1988	318.296												
1987	306.264												
1986	297.540												
1985	295.990												
1984	298.028												
1983	300.855												
1982	312.494												
1981	316.953												
1980	322.968												6
1979	323.930										7		16
1978	331.416									11	9		9
1977	347.928								3	13	11		5
1976	354.202								13	12	8		12
1975	373.784					1	4	8	9	18	26		130
1974	403.215					6	3	8	8	27	108		346
1973	418.334			1	11	5	5	7	23	117	329		560
1972	418.994			9	16	2	7	10	86	303	464		638
1971	404.466	1	3	15	11	9	16	79	241	468	597		680
1970	395.509	7	6	16	7	25	118	235	427	569	648		744
1969	384.672	1	12	13	26	80	190	322	452	547	632		673
1968	374.097	4	12	38	252	214	313	432	498	555	585		618
1967	380.178	4	29	186	444	322	334	453	492	542	545		596
1966	384.802	13	175	295	512	303	408	480	557	560	521		534
1965	399.009	79	381	418	536	325	422	490	521	511	499		578
1964	417.486	124	492	428	623	386	490	530	507	527	511		527
1963	420.300	200	615	543	665	386	458	501	471	551	471		501
1962	406.370	253	697	579	627	378	413	427	535	506	469		476
1961	397.461	340	759	526	625	345	411	399	420	410	397		410
1960	387.683	367	841	661	610	346	431	475	387	441	400		378
1959	381.222	384	912	584	604	317	423	432	394	369	359		343
1958	373.752	406	926	551	574	309	385	354	378	359	335		313
1957	365.243	441	991	588	573	292	404	379	362	339	321		324
1956	363.734	450	994	597	581	338	374	374	328	333	295		268
1955	366.718	452	1.017	572	625	319	370	382	369	304	310		265
1954	359.911	504	1.040	632	564	349	308	321	312	259	268		247
1953	342.814	467	1.011	561	530	266	332	290	280	199	216		237
1952	334.760	510	1.044	517	523	308	312	314	259	249	196		173
1951	328.225	507	1.020	514	492	258	287	271	268	233	191		185
1950	356.079	588	1.071	565	509	294	320	296	284	220	203		186
1949	359.722	561	1.064	565	461	262	340	262	256	188	175		162
1948	385.034	610	1.170	555	515	291	325	267	241	222	179		143
1947	437.915	695	1.238	641	530	354	338	303	295	214	188		165
1946	415.641	658	1.220	602	599	295	337	311	254	221	185		148
1945	308.331	705	1.264	597	548	300	329	266	235	189	179		128
1944	215.384	592	1.045	487	430	257	242	227	188	162	107		112
1943	215.122	535	939	453	402	226	218	196	147	127	96		80
1942	287.375	667	1.136	547	446	236	296	228	186	134	105		98
1941	273.695	633	1.067	499	421	234	243	194	170	139	108		99
1940	314.167	610	1.088	493	377	258	226	173	161	135	83		84
1939	322.515	535	891	427	336	213	217	171	141	113	83		61
1938	324.844	497	815	376	322	183	186	159	117	95	57		67
1937	377.219	424	805	358	294	190	199	137	118	72	71		49
1936	316.504	308	610	305	232	145	145	111	93	66	53		48
1935	287.653	329	538	252	209	156	153	105	97	60	46		25
1934	312.702	276	482	238	194	112	114	88	70	58	39		25
1933	289.915	251	452	219	167	99	104	84	72	40	29		25
1932	267.771	217	387	170	145	128	100	60	53	38	31		19
1931	276.035	208	357	157	132	76	77	43	35	30	21		19
1930	303.214	202	324	151	115	91	95	61	42	29	20		19
Prima 1930		1.519	1.687	671	475	329	284	187	130	85	57		52
Totale divorzi		17.134	32.627	18.172	17.890	10.618	12.106	11.902	11.985	11.969	11.843	12.606	

Anno in cui è stato pronunciato il divorzio														
1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	Totale	
													28	28
													327	327
								5	7	30	285	793	1.120	
								1	29	242	714	1.188	2.179	
								5	22	240	705	1.027	1.379	3.378
					6	4	17	256	697	1.029	1.082	1.333	4.424	
				5	14	11	149	655	1.066	1.317	1.267	1.387	5.871	
			8	16	14	64	514	979	1.305	1.366	1.228	1.325	6.819	
		6	10	17	26	479	989	1.188	1.324	1.302	1.197	1.308	7.846	
	1	15	16	25	411	1.013	1.411	1.373	1.425	1.367	1.192	1.296	9.545	
4	4	13	18	24	709	1.456	1.522	1.477	1.364	1.235	1.066	1.178	10.070	
17	3	14	30	136	1.305	1.920	1.866	1.533	1.508	1.235	1.124	1.073	11.770	
19	3	31	147	439	1.489	1.691	1.619	1.455	1.476	1.254	982	1.132	11.760	
16	23	169	413	720	1.608	1.849	1.721	1.453	1.308	1.178	980	1.051	12.518	
17	127	450	652	910	1.728	1.851	1.644	1.373	1.258	1.122	1.005	1.025	13.194	
117	380	651	802	980	1.740	1.781	1.474	1.280	1.159	1.073	844	931	13.257	
456	598	896	1.016	1.095	1.783	1.760	1.701	1.392	1.246	1.102	894	986	15.121	
740	852	967	1.045	1.135	1.662	1.744	1.627	1.276	1.162	1.047	879	1.045	15.687	
804	829	931	995	1.028	1.524	1.671	1.475	1.203	1.144	980	840	898	15.380	
875	984	973	1.006	1.031	1.421	1.478	1.332	1.148	1.028	914	839	895	15.369	
888	814	903	819	892	1.251	1.308	1.171	1.008	985	834	730	753	14.476	
870	832	853	835	871	1.250	1.201	1.210	1.042	887	771	670	715	14.809	
769	723	755	783	748	1.027	1.047	995	790	775	691	563	692	13.286	
691	577	654	634	642	837	954	834	690	654	583	531	565	12.367	
630	598	627	560	573	749	770	759	653	625	536	511	526	12.064	
613	562	574	545	547	690	791	691	636	529	497	389	432	11.854	
555	498	525	512	510	602	685	622	625	547	469	417	434	11.761	
609	493	476	539	484	608	701	669	516	448	437	401	436	12.002	
542	465	450	462	474	583	626	601	506	442	407	322	377	11.619	
488	425	442	401	425	468	497	507	446	387	345	283	330	10.804	
426	363	389	344	401	450	473	435	417	360	307	238	264	9.909	
415	365	360	328	316	384	408	379	319	318	266	232	218	9.645	
368	296	289	266	269	363	356	324	268	246	211	176	197	8.750	
351	305	270	266	291	306	316	291	257	208	205	149	160	8.265	
330	244	239	238	216	259	250	258	219	165	158	124	141	7.855	
275	241	262	223	215	242	243	181	171	149	129	111	127	7.501	
290	218	219	208	164	218	202	183	162	135	110	89	82	7.265	
238	207	184	208	154	180	162	161	111	124	92	80	88	6.793	
199	166	179	146	135	150	121	143	114	88	58	72	57	6.017	
204	170	119	140	112	141	125	135	100	74	74	48	59	5.906	
172	156	118	131	100	105	106	88	88	50	47	41	47	5.475	
206	145	139	96	109	116	102	99	63	63	37	46	38	5.795	
137	119	115	105	86	99	86	66	52	51	31	38	36	5.317	
138	108	93	103	61	85	71	70	61	43	46	24	29	5.893	
138	107	100	70	71	67	64	50	53	40	33	22	19	5.664	
135	112	65	78	68	64	51	47	38	28	27	24	13	5.490	
104	59	57	70	48	55	38	45	41	21	17	11	21	4.436	
82	52	55	37	37	33	35	31	17	13	15	9	14	3.849	
83	64	63	44	30	37	37	25	21	17	7	13	13	4.533	
66	50	42	33	33	30	22	19	16	11	9	4	6	4.148	
78	44	37	34	18	29	24	28	10	9	4	9	1	4.013	
51	33	27	20	19	15	12	11	9	10	4	3	3	3.405	
50	42	31	22	18	8	10	10	8	9	3	3	3	3.091	
55	37	28	14	25	13	11	9	7	7	3	3	3	2.932	
29	28	18	15	7	12	9	8	6	6	3	2	2	2.261	
34	18	18	17	16	10	7	7	5	5	2	2	2	2.113	
23	18	13	9	7	5	5	4	4	4	2	1	2	1.793	
21	12	5	8	7	4	4	4	3	3	2		1	1.616	
15	14	10	8	6	3	3	3	2	2				1.414	
13	8	6	6	5	3	3	3	1		2			1.205	
11	5	7	9	7	3	2	2	1					1.196	
45	18	15	9	6	2	0	1						5.572	
14.640	13.626	15.065	15.650	16.866	27.072	30.778	30.314	27.682	27.350	25.997	23.863	27.510	465.265	

Tab. 21. Divorzi secondo l'anno di matrimonio. Somma dei divorzi ridotti (SDR) e quoziente cumulato di divorzialità (QCD)

Anno del matrimonio	Anno in cui è stato pronunciato il divorzio											
	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982
1994												
1993												
1992												
1991												
1990												
1989												
1988												
1987												
1986												
1985												
1984												
1983												
1982												
1981												
1980												
1979												1
1978												1
1977												1
1976												3
1975									1	1	3	12
1974									1	3	9	18
1873								1	3	8	13	19
1972							2	2	7	11	15	21
1971							2	6	12	15	17	22
1970					1	3	6	11	14	16	19	22
1969				1	2	5	8	12	14	16	18	20
1968			1	7	6	8	12	13	15	16	17	18
1967		1	5	12	9	9	12	13	14	14	16	17
1966		4	8	13	8	11	13	14	15	14	14	16
1965	2	9	10	13	8	11	12	13	13	13	15	14
1964	3	12	10	15	9	12	13	12	13	12	13	15
1963	5	15	13	16	9	11	12	12	13	11	12	13
1962	6	17	14	15	9	10	11	13	13	12	10	12
1961	9	19	13	16	9	10	10	11	10	10	10	11
1960	9	22	17	16	9	11	12	10	11	10	9	11
1959	10	24	15	16	8	11	11	10	10	9	8	10
1958	11	25	15	15	8	10	10	10	10	9	9	9
1957	12	27	16	16	8	11	10	10	9	9	7	9
1956	12	27	16	16	9	10	10	9	9	8	7	8
1955	12	28	16	17	9	10	10	10	8	8	7	8
1954	14	29	18	16	10	9	9	9	7	7	7	7
1953	14	29	16	16	8	10	9	8	6	6	5	6
1952	15	31	15	16	9	9	9	8	7	6	6	6
1951	15	31	16	15	8	8	7	6	5	5		
1950	17	30	16	14	8	9	8	8	6	6	5	6
1949	16	30	16	13	7	10	7	7	5	5	4	4
1948	16	30	14	13	8	8	7	6	6	5	4	4
1947	16	28	15	12	8	8	7	7	5	4	4	3
1946	16	29	15	14	7	8	8	6	5	4	4	3
1945	23	41	19	18	10	11	9	8	6	6	4	4
1944	27	48	23	20	12	11	11	9	7	5	5	5
1943	25	44	21	19	11	10	9	7	6	4	3	4
1942	23	40	19	16	8	10	8	7	5	4	4	3
1941	23	39	18	15	9	9	7	6	5	4	4	2
1940	19	35	16	12	8	7	6	5	4	3	3	2
1939	17	28	13	10	7	7	5	4	4	3	2	2
1938	15	25	12	10	6	6	5	4	3	2	1	1
1937	11	21	9	8	5	5	4	3	2	2	1	1
1936	10	19	10	7	5	5	3	3	2	2	1	1
1935	11	19	9	7	5	5	4	3	2	2	1	1
1934	9	15	8	6	4	4	3	2	2	1	1	1
1933	9	26	8	6	3	3	3	3	1	1	1	1
1932	8	15	6	5	5	4	2	2	1	1	1	1
1931	7	11	5	4	3	3	2	1	1	1	1	
1930	7	11	5	4	3	3	2	1	1	1	1	
Prima 1930	18	28	12	8	6	5	4	3	2	1	1	2
SDR	492	954	524	304	341	333	330	330	323	317	327	386

zione all'altra (Commaille 1983), i dati riportati nella figura 2 delineano una conferma di massima all'ipotesi dell'aumento graduale dei tassi, ma sembrano anche evidenziare due anomalie: la «sovradivorzialità» delle coorti degli anni di guerra e la flessione dei quozienti nelle generazioni più recenti. In realtà, la contrazione è solo apparente, essendo dovuta esclusivamente alla breve esposizione al rischio di divorzio delle più recenti generazioni di matrimonio, un effetto tanto più incisivo in quanto la legge italiana non consente divorzi «precoci»; anzi, sulla base della divorzialità già osservata, è facile prevedere che le generazioni successive a quella del 1975, che segna attualmente il valore massimo con 404, cioè con il 4%, supereranno anche di molto questo livello. È invece assolutamente reale la divorzialità eccedente registrata dalle generazioni 1940-1945 ed in particolare da quelle formatesi nel 1943 e nel 1944, che registrano quozienti superiori del 60 o del 70 per cento a quelli attesi.

Per comprendere i comportamenti di queste e delle altre generazioni di matrimonio, sino alle più recenti, si possono utilizzare i quozienti annuali di divorzialità per durata del matrimonio che compaiono nella fig. 3, limitati, per facilitarne la leggibilità, ad una generazione ogni dieci tra quelle formatesi dal 1944 al 1984. Preciso che si tratta di una semplificazione che non altera il quadro generale, in quanto le generazioni intermedie evolvono in modo regolare e progressivo tra una configurazione e l'altra, osserviamo che gli andamenti delineati dalle cinque curve corrispondono ad altrettanti tipi di comportamento di fronte al divorzio, condizionati sia dal momento nel ciclo di vita della coppia in cui interviene la legge e la sua modificazione del 1987, sia da eventi sociali o da mutamenti culturali che hanno variamente interessato le successive generazioni.

La divorzialità comparativamente molto elevata della generazione del 1944 è un esempio interessante di comportamenti che sembrano indotti non da eventi che si verificano nell'anno o negli anni in cui si osserva l'emergere del fenomeno, ma da eventi occorsi in un periodo precedente nel corso della vita di una generazione, in questo caso molto indietro nel tempo. Si tratta di un fenomeno del tutto diverso da quello, ben noto, della forte crescita della divorzialità (o della nuzialità e della natalità) negli anni immediatamente successivi alla fine di una grande guerra, tutto da attribuire a quelli che i demografici chiamano

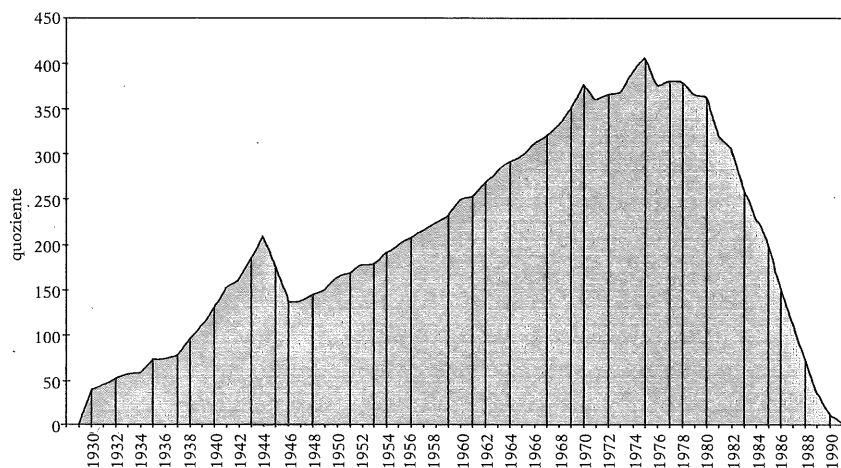


FIG. 2. Divorzialità delle generazioni di matrimonio dal 1971 al 1994.

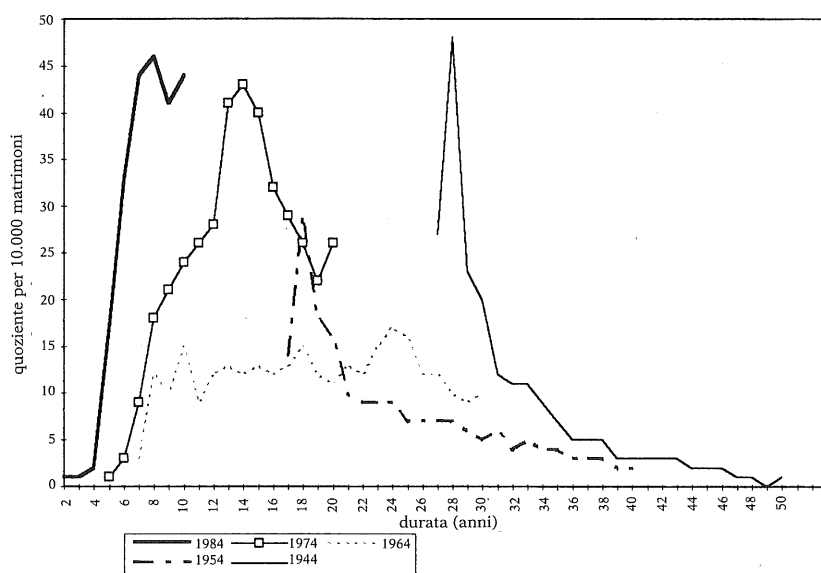


FIG. 3. Divorzialità per durata del matrimonio. Generazioni 1944, 1954, 1964, 1974, 1984.

effetti di «calendario». Infatti, come scoraggiano le nascite e i matrimoni, così le condizioni eccezionali della guerra distolgono dall'iniziare o dal portare avanti un procedimento di divorzio, senza che, peraltro, il progetto sia abbandonato. Il ritorno alla normalità che segue alla cessazione del conflitto porta al recupero di una divorzialità precedentemente compressa. Ad essa si aggiunge quella incentivata dagli stessi eventi bellici che, imponendo lunghi periodi di separazione alle coppie, aumentano le probabilità di una rottura dell'unione non appena si ristabiliscono le condizioni normali di esistenza. Qui invece, abbiamo a che fare con generazioni di matrimonio degli anni di guerra che si distinguono da quelle immediatamente precedenti e seguenti per comportamenti tenuti negli anni Settanta e negli anni Ottanta, a trenta o quarant'anni di distanza dal momento della loro formazione.

Gli effetti di generazione possono avere operato in due modi. Innanzitutto, le perturbazioni indotte dagli eventi bellici possono essere risultate particolarmente negative per il futuro rapporto di coppia in quanto intervenute nella primissima fase del matrimonio, prima che il rapporto fosse consolidato. Ma più ancora, si deve ritenere che le condizioni di formazione dei matrimoni, in un periodo agitato, abbiamo avuto come effetto la presenza in quella corte di matrimonio di una quota maggiore di quella abituale di coppie fragili, attraverso una selezione che ha portato a sovrarappresentare in tali generazioni (e a sottorappresentare nelle successive) le coppie con caratteristiche sfavorevoli alla sopravvivenza dell'unione (Festy 1988). In presenza di circostanze socialmente traumatiche, le coppie che intendono sposarsi agiscono in modi diversi. Alcune preferiscono rimandare il matrimonio a tempi migliori, altre ne sono semplicemente impedita da una lunga separazione forzata, altre ancora vogliono e possono contrarre matrimonio, magari affrettando la decisione (o prendendone una che in circostanze normali non avrebbero preso) sotto la spinta di quelle stesse circostanze disturbanti (mobilitazioni generali, richiami, ecc.) che inducono altre coppie a rinunciare temporaneamente al matrimonio. I matrimoni affrettati degli anni di guerra creerebbero pertanto le condizioni per una disarmonia o una conflittualità coniugale che presto o tardi finisce per tradursi in una maggiore frequenza di divorzi.

Il quadro offerto dalla generazione del 1954 si distingue es-

senzialmente per un'intensità della propensione al divorzio nettamente più bassa a tutte le durate, ad illustrazione della notevole stabilità matrimoniale delle generazioni del dopoguerra. Non differente dalla curva precedente è invece la flessione dei quozienti, che appare lenta e graduale all'aumentare della durata del matrimonio. Si tratta di un andamento «normale», in quanto all'aumentare dell'età declina la propensione a divorziare, in rapporto al venir meno del desiderio (e della possibilità) di contrarre un nuovo matrimonio, motivazione che in Italia è alla base di gran parte delle richieste di divorzio.

Nella generazione del 1964 il comportamento delle coppie di fronte al divorzio mostra i segni di un significativo cambiamento, non tanto per l'intensità della divorzialità, che pure è effettivamente più alta, quanto per l'affermarsi di un modello di diffusione che si potrebbe definire «epidemico», perché incide in modo uguale in tutte le durate di matrimonio. A partire dagli otto anni di matrimonio, che per questa generazione maturano nella fase di prima applicazione della legge del divorzio, i quozienti restano praticamente stabili. Anche le generazioni vicine mostrano questo orientamento, che si traduce nel grafico in curve quasi parallele all'asse delle X, ma a livelli di anno in anno più elevati. Questa particolare evoluzione può essere interpretata come l'effetto della permeabilità delle coppie formatesi in quegli anni ai cambiamenti di valori e di atteggiamenti, in senso sempre meno sfavorevole al divorzio, che intervengono negli anni più recenti. Si tratta di generazioni di transizione, non refrattarie al cambiamento come le precedenti, ma solo tardivamente investite da esso. A conferma di quanto detto, si rileva che questa generazione è tra le prime che mostra di approfittare, con un marcato aumento dei divorzi, delle innovazioni facilitanti incluse nella nuova legge del 1987, mentre l'effetto appare molto limitato sulle generazioni immediatamente precedenti e praticamente assente in quelle dei primi anni Cinquanta.

La generazione del 1974 è rappresentativa di un gruppo di generazioni che, a partire da quella del 1968, fanno affermare un modello ancora diverso rispetto ai precedenti, caratterizzato da una divorzialità più alta e più precoce. Come si può vedere nella fig. 4 che riporta gli andamenti di una generazione ogni due tra quelle formatesi dal 1968 al 1984, la crescita è particolarmente accelerata. Le curve non si sovrappongono affatto, in-

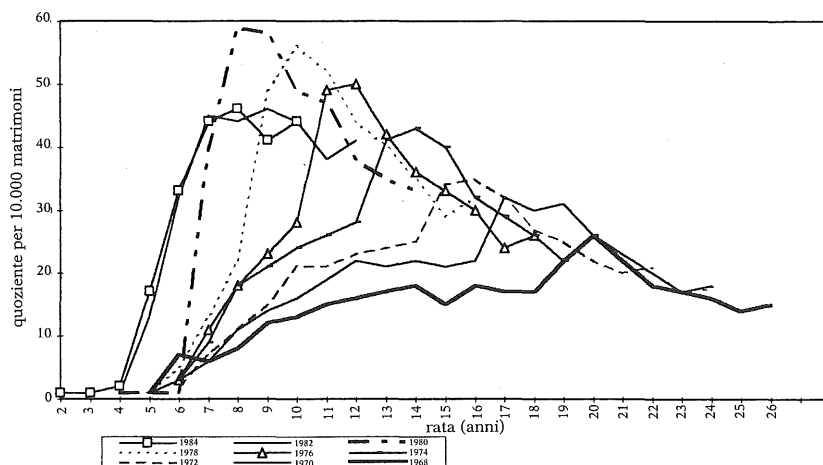


FIG. 4. Divorzialità per durata del matrimonio. Generazioni anni pari 1968-1984.

dicando che nell'insieme la divorzialità in Italia è ancora lontana dall'essere pervenuta ad una stabilizzazione, e spostandosi progressivamente verso l'alto e verso sinistra, segnalano contemporaneamente la crescita del quoziente e la diminuzione della durata dei matrimoni che giungono a divorzio: dalla generazione del 1966 a quella del 1978 la divorzialità a 15 anni di distanza dal matrimonio sale dall'1% al 4%, mentre la mediana delle durate scende da 21 a 10 anni.

Con questi ultimi dati, bisogna riconoscere che ci si trova di fronte ad un comportamento di rottura che non può non richiamare alla mente altri cambiamenti di larga portata di cui sono state protagoniste queste stesse generazioni, che corrispondono, naturalmente, a quelle dei nati nei primi anni del dopoguerra: il declino della natalità, la sensibile riduzione della nuzialità, l'aumento delle nascite fuori dal matrimonio e delle convivenze, e, in Italia, la netta ascesa del matrimonio civile. Sulle cause e le circostanze di questi cambiamenti sono state fatte ipotesi e costruite teorie. Alcuni sociologi, demografi, economisti hanno proposto spiegazioni basate su modelli di grande complessità, comportanti moltissime variabili, dalla disponibilità di contraccettivi affidabili ed economici, ai cicli della domanda ed offerta di lavoro, mentre altri sono andati alla ricerca di un «superfattore» che permettesse di fornire una spiegazione unitaria, indivi-

duandolo, ad esempio, nel mutato ruolo della donna, non soltanto nel lavoro. Un punto di accordo è la constatazione che la diffusione del divorzio (e della separazione) non è un fenomeno isolato ma fa parte integrante di un nuovo modello di famiglia e, più largamente, di una concezione della vita che assegna alla famiglia stessa ed alla coppia una funzione strumentale al conseguimento del benessere individuale e della massima realizzazione delle potenzialità personali. La propensione al divorzio aumenterebbe perché questo esito sarebbe incluso sin dall'inizio nel modello matrimoniale come modalità evolutiva conforme alla norma (Roussel 1989). Ma la crescita sarebbe anche da attribuire alla circostanza che il modello viene ad aggiungersi agli altri già esistenti, senza sostituirli, moltiplicando la possibilità che l'accordo tra i coniugi sia minato da una mancata condivisione di norme, valori, significati (Francescato 1992). In questa prospettiva, la rottura di modello che è suggerita dai dati sulla divorzialità delle generazioni degli anni Sessanta, lungi dall'apparire un'anomalia da spiegare, appare come un esito coerente con le tendenze più profonde della modernità: il divorzio è una crisi nella vita personale marcata da «pericoli e opportunità... un'espressione che si applica non soltanto al matrimonio ed alle sue perturbazioni, ma al mondo della modernità nel suo insieme» (Giddens 1991).

Bibliografia

- M. Barbagli, *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Bologna, Il Mulino 1990.
- F. Bimbi, *Le radici del cambiamento. Uno sguardo di genere sulla società veneta*, Milano, F. Angeli 1995.
- J. Commaille et al., *Le divorce en Europe occidentale. La loi et le nombre*, Paris, INED 1983.
- A. De Rose, *La (in)dissolubilità del matrimonio in Italia. I dati più recenti e la ricerca delle determinanti*, relazione presentata al Convegno internazionale «Mutamenti della famiglia nei paesi occidentali», Bologna 1994.
- M. Dogliotti, *Separazione e divorzio. Il dato normativo. I problemi interpretativi*, Torino, UTET 1995.
- P. Festy, *Les divorces en France et la Seconde guerre mondiale*, in «Population» 4-5, 1988.
- D. Francescato, *Quando l'amore finisce*, Bologna, Il Mulino 1992.

- A. Giddens, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge, Polity Press 1991.
- ISTAT, *Annuario di statistiche giudiziarie*, Roma, Istituto centrale di statistica 1971-1986.
- ISTAT, *Statistiche giudiziarie*, Roma, Istituto centrale di statistica 1987-1991.
- ISTAT, *Statistiche giudiziarie civili*, Roma, Istituto centrale di statistica, 1992-1994.
- G. Maggioni, *Il divorzio in Italia. Storia dell'applicazione di una legge nuova*, Milano, F. Angeli 1990.
- G. Maggioni, *Separazione legali e divorzi nell'Italia degli anni Novanta. Un'evoluzione senza rotture*, «Studi Urbinati B» 67, 1995/96.
- G. Maggioni, a cura di, *Come il diritto tratta le famiglie*, Urbino, Quattroventi 1996.
- G. Maggioni, V. Pocar, P. Ronfani, *La separazione senza giudice*, Milano, F. Angeli 1988.
- V. Pocar, P. Ronfani, a cura di, *Forme delle famiglie, forme del diritto. Mutamenti della famiglia e delle istituzioni nell'Europa occidentale*, Milano, F. Angeli 1991.
- P. Ronfani, *Giustizia e famiglia. Modelli formali e modelli informali di trattamento del conflitto familiare nei paesi occidentali*, «Sociologia del diritto» 3, 1994.
- L. Russel, *La famille incertaine*, Paris, Odile Jacob 1989.
- L. Russel, *Sociographie du divorce et de la divortialité*, «Population» 4, 1993.
- C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino 1996.
- J.P. Sardon, *L'évolution du divorce en France*, «Population» 3, 1996.
- I. Théry, *Le démariage*, Paris, Odile Jacob 1993.